

## Il Trentino al biviotra funivie e Rsa

Sono ottimi i dati di oltre 85 milioni di passaggi sugli impianti a fune del Trentino, una delle colonne portanti (e trainanti) del turismo provinciale. Recentemente sono stati anche illustrati i dati degli utili in crescita delle società che gestiscono tali impianti. Abbiamo invece saputo dall'assessore Tonina che nessuna Rsa verrà costruita in Trentino nei prossimi anni. Il motivo principale sarebbe quello che non si trovano operatori sanitari e assistenziali per farle funzionare. In realtà c'era grande difficoltà anche per ingaggiare gli addetti, soprattutto stagionali, degli impianti a fune, ma poi pure grazie agli aumenti salariali contrattualizzati tra le società di gestione degli impianti e i sindacati il personale si è trovato e ha contribuito al successo di quelle imprese.

Perché parliamo insieme di impianti a fune e Case di riposo? Perché qualche anno fa la Provincia, per aiutare diverse società funiviarie traballanti (alcune per scelte o capacità gestionali discutibili), ha acquistato in blocco gli impianti a fune per oltre 100 milioni di euro, con un accordo: lasciarli in uso alle stesse società funiviarie che li avevano venduti attraverso un contratto di concessione che prevedeva, e prevede, canoni annuali particolarmente favorevoli a carico dei gestori. Teniamo conto inoltre che la stessa Provincia, quando non provvede direttamente, aiuta con contributi milionari i gestori funiviari facendosi carico della manutenzione straordinaria e ordinaria dei cannoni da neve e dei bacini di accumulo dell'acqua.

Sicuramente, anche grazie alla generosità provinciale, da anni le società funiviarie snocciolano dati positivi e sempre più in crescendo, di cui gli utili sono solo la punta dell'iceberg. Proprio questi grandi utili fanno venire in mente un ragionamento collegato alla necessaria ricerca e possibile individuazione e creazione di risorse per le Rsa e l'assistenza sanitaria degli anziani. Se a suo tempo la maxi manovra della Provincia di acquisto degli impianti a fune poteva avere, in quel contesto, anche un senso per l'economia trentina, ora sarebbe il caso di ragionare — visti volume di passaggi sugli impianti e utili realizzati e realizzabili — su una maxi operazione contraria.

Gli impiantisti, forti dei risultati positivi, potrebbero «ricomprarsi» i loro impianti, magari con un mutuo erogato dalle banche trentine in pool, diventando così dei veri gestori di un patrimonio di cui sono loro stessi i maggiori beneficiari. La Provincia, quindi, potrebbe avere quella entrata «straordinaria» di oltre 100 milioni con la quale costruire o ristrutturare delle moderne Rsa (più aperte sull'esterno o in parte più rivolte alla residenza semi assistita) che mancano in provincia e sempre più mancheranno, visto il trend demografico in essere, destinando anche una parte del denaro ricavato a pagare di più gli operatori che

ci dovrebbero lavorare. Nel mondo del lavoro dove le vocazioni e le abitudini sono cambiate e tra poco inizierà a pesare anche il calo demografico (in questi giorni le scuole materne sono già partite con ancora bimbi in calo), l'attrazione del personale assistenziale e sanitario si baserà infatti anche sul fattore salariale, organizzazione del lavoro e welfare aziendale. Liquidare da parte di Tonina la questione Rsa e motivarne il blocco di realizzazione per la mancanza di operatori è un po' una forzatura, una giustificazione insufficiente e una spiegazione «tirata per i capelli», un po' come quella di Maduro, che per non assumersi responsabilità e ragionare di soluzioni difficili e impegnative ha appena anticipato il Natale al mese ottobre.

Segretario generale Uil del Trentino

 **L'intervento**

## Il Trentino al bivio tra funivie e Rsa

di **Walter Alotti** •

**S**ono ottimi i dati di oltre 85 milioni di passaggi sugli impianti a fune del Trentino, una delle colonne portanti (e trainanti) del turismo provinciale. Recentemente sono stati anche illustrati i dati degli utili in crescita delle società che gestiscono tali impianti. Abbiamo invece saputo dall'assessore Tonina che nessuna Rsa verrà costruita in Trentino nei prossimi anni. Il motivo principale sarebbe quello che non si trovano operatori sanitari e assistenziali per farle funzionare. In realtà c'era grande difficoltà anche per ingaggiare gli addetti, soprattutto stagionali, degli impianti a fune, ma poi pure grazie agli aumenti salariali

contrattualizzati tra le società di gestione degli impianti e i sindacati il personale si è trovato e ha contribuito al successo di quelle imprese.

Perché parliamo insieme di impianti a fune e Case di riposo? Perché qualche anno fa la Provincia, per aiutare diverse società funiviarie traballanti (alcune per scelte o capacità gestionali discutibili), ha acquistato in blocco gli impianti a fune per oltre 100 milioni di euro, con un accordo: lasciarli in uso alle stesse società funiviarie che li avevano venduti attraverso un contratto di concessione che prevedeva, e prevede, canoni annuali particolarmente favorevoli a carico dei gestori. Teniamo conto inoltre che la stessa Provincia, quando non provvede direttamente, aiuta con contributi milionari i gestori funiviarie facendosi carico della manutenzione straordinaria e ordinaria dei cannoni da neve e dei bacini di accumulo dell'acqua.

Sicuramente, anche grazie alla generosità provinciale, da anni le società funiviarie

snocciolano dati positivi e sempre più in crescendo, di cui gli utili sono solo la punta dell'iceberg. Proprio questi grandi utili fanno venire in mente un ragionamento collegato alla necessaria ricerca e possibile individuazione e creazione di risorse per le Rsa e l'assistenza sanitaria degli anziani. Se a suo tempo la maxi manovra della Provincia di acquisto degli impianti a fune poteva avere, in quel contesto, anche un senso per l'economia trentina, ora sarebbe il caso di ragionare — visti volume di passaggi sugli impianti e utili realizzati e realizzabili — su una maxi operazione contraria.

Gli impiantisti, forti dei risultati positivi, potrebbero «ricomparsi» i loro impianti, magari con un mutuo erogato dalle banche trentine in pool, diventando così dei veri gestori di un patrimonio di cui sono loro stessi i maggiori beneficiari. La Provincia, quindi, potrebbe avere quella entrata «straordinaria» di oltre 100 milioni con la quale costruire o ristrutturare delle moderne Rsa (più aperte sull'esterno o in parte più

rivolte alla residenza semi assistita) che mancano in provincia e sempre più mancheranno, visto il trend demografico in essere, destinando anche una parte del denaro ricavato a pagare di più gli operatori che ci dovrebbero lavorare. Nel mondo del lavoro dove le vocazioni e le abitudini sono cambiate e tra poco inizierà a pesare anche il calo demografico (in questi giorni le scuole materne sono già partite con ancora bimbi in calo), l'attrazione del personale assistenziale e sanitario si baserà infatti anche sul fattore salariale, organizzazione del lavoro e welfare aziendale. Liquidare da parte di Tonina la questione Rsa e motivarne il blocco di realizzazione per la mancanza di operatori è un po' una forzatura, una giustificazione insufficiente e una spiegazione «tirata per i capelli», un po' come quella di Maduro, che per non assumersi responsabilità e ragionare di soluzioni difficili e impegnative ha appena anticipato il Natale al mese ottobre.

• **Segretario generale Uil del Trentino**